

*Ks. Ryszard Selejdak, Rzym*

## **IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA E LA FORMAZIONE DEI FUTURI SACERDOTI ALLA LUCE DEI DOCUMENTI DELLA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA E DELL'INSEGNAMENTO DI GIOVANNI PAOLO II**

### **Introduzione**

Ogni sacerdote è chiamato di essere un “maestro di penitenza”, così come deve essere “maestro di preghiera”. In questa prospettiva la celebrazione della confessione sacramentale privata diventa un grande bene spirituale, di cui i seminaristi devono durante la loro formazione nel seminario acquisire il gusto. Infatti il sacramento della penitenza serve a purificare il cuore del candidato al sacerdozio dalle impurità dei peccati, e porta a fare l'esperienza personale della misericordia di Dio di cui poi come presbitero sarà testimone e ministro.

E' noto che, dopo il Concilio Vaticano II, il sacramento della penitenza in alcuni paesi ha subito una profonda crisi. Questa crisi si è rivelata anche nei seminari. Per molti alunni la confessione sacramentale regolare e frequente non è più, come un tempo, un esercizio di pietà per la cui accettazione e la pratica fruttuosa e fedele basti un semplice richiamo o una breve raccomandazione. A tale riguardo i tempi sono cambiati. Il fermento postconciliare con i suoi squilibri in teologia e pastorale non ha fatto altro che rendere più evidenti e più scottanti certi fenomeni critici ed accelerare alcune tendenze avverse alla confessione che già da tempo serpeggiavano in vari paesi in modo più o meno limitato e latente. Era pertanto da aspettarsi che il declino della confessione registratosi nelle parrocchie, specialmente in certe determinate nazioni, non poteva tardare a manifestarsi in qualche misura anche nei seminari, creando non pochi problemi<sup>1</sup>

### **1. Congregazione per l'Educazione Cattolica circa il ruolo del sacramento della penitenza nella formazione seminaristica**

#### **1.1. Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis**

La Congregazione per l'Educazione Cattolica, basandosi sul terreno solido del Concilio Vaticano II e della disciplina vigente della Chiesa, insiste sulla pratica di

<sup>1</sup> Cf. F. Rypar, *Il sacramento della penitenza nella formazione dei futuri sacerdoti*, in “Seminarium” 13 (1973) 3, p. 598.

una frequente e regolare confessione sacramentale nei Seminari soprattutto nella *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*.

Essa sottolinea con tutta la forza che: “Essendo ogni giorno necessaria la conversione dell’anima alla sequela di Cristo e allo spirito evangelico, deve essere inculcata ai futuri sacerdoti la virtù della penitenza, per mezzo di comuni atti penitenziali, sia per la loro formazione personale sia in vista dell’educazione degli altri. Si sforzino costantemente per ottenere il gusto della vita d’unione a Cristo crocifisso e la purezza del cuore. A tale fine pertanto chiedano con fervore l’aiuto della grazia necessaria, e si abituino in modo particolare ad accostarsi con frequenza al sacramento della Penitenza, che consacra in qualche modo lo sforzo penitenziale di ciascuno; perciò ognuno abbia il suo direttore spirituale, al quale aprirà con umiltà e confidenza la propria coscienza, per essere più sicuramente diretto nella via del Signore. Il direttore spirituale e il confessore siano scelti con piena libertà dagli alunni fra quelli che il vescovo ha ritenuto idonei per tale ministero”<sup>2</sup>

Tale orientamento della *Ratio* non è dovuto esclusivamente alle sole disposizioni disciplinari. In considerazione di numerose e ricche esperienze del passato è ovvio che la confessione nonostante la crisi, possiede un immenso valore formativo, di cui i futuri sacerdoti non devono e non possono essere privati. Essa, dunque come in passato così anche in avvenire dovrà servire come mezzo di vita spirituale “per excellentiam”, aiutando i seminaristi nei loro sforzi per raggiungere la perfezione sacerdotale e disponendoli in pari tempo a diventare un giorno buoni ed assidui confessori.

Il principale problema per la *Ratio* non è stato pertanto quello di cercare per la confessione eventuali sostituzioni, ma di ridarle un nuovo vigore, facendola apparire nella sua vera funzione e natura.

Per aiutare i formatori e gli stessi seminaristi a scoprire e a comprendere meglio le vere dimensioni del sacramento della penitenza, la *Ratio* ha cercato innanzitutto di mettere in evidenza alcune importanti connessioni della vita spirituale, in cui esso deve essere inquadrato, liberandolo così da ogni specie di formalismo.

La *Ratio* afferma: “Essendo ogni giorno necessaria la conversione dell’anima alla sequela di Cristo e allo spirito evangelico, deve essere inculcata ai futuri sacerdoti la virtù della penitenza”<sup>3</sup> Secondo la *Ratio* il sacramento della confessione, che comprende e suppone sempre una conversione interiore fondata sulla virtù della penitenza, si mette in stretta relazione con quanto vi è di più bello e di più essenziale nella vita ascetica e morale del futuro sacerdote, cioè con l’imitazione di Cristo. In altre parole, il futuro sacerdote deve diventare consapevole che, per acquistare lo spirito evangelico e per giungere all’auspicata somiglianza con il suo ideale supremo, deve essere necessariamente penitente; deve cioè praticare la penitenza in forme consuete nella Chiesa, tra le quali alla confessione spetta un ruolo primordiale. Si tratta qui di una specie di intuizione, di uno sguardo d’insieme che riduce il

<sup>2</sup> Congregazione per l’Educazione Cattolica, *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, 6.01.1970, n. 55 (edizione nuova, 19.03.1985).

<sup>3</sup> *Ibidem*.

discorso sulla penitenza alla sua sostanza. Hans Urs Von Balthasar ha detto: "La croce (ed in essa tutta l'incarnazione del Figlio) è il prototipo della confessione; la cristiana confessione sacramentale nel senso stretto della parola consiste nel seguire Cristo"<sup>4</sup>

Dal momento che non soltanto la passione e la croce, ma tutta la vita terrena di Cristo era uno stato di "kenosi", cioè uno stato di umiliazione e di penitenza permanente, ogni vera imitazione suppone e richiede una sensibilità particolare verso questo tratto caratteristico della sua esistenza, creando a poco a poco nel seguace un atteggiamento fondamentalmente penitenziale. Pertanto tra seguire Cristo e fare penitenza vige non soltanto uno stretto rapporto, ma una certa equivalenza.

E' chiaro che la confessione considerata in questa connessione debba apparire ai seminaristi non più come una tra tante pratiche di pietà, ma piuttosto come un mezzo privilegiato, atto a mantenere sempre vivo dinanzi ai loro occhi l'ideale per il quale si sono impegnati.

La penitenza realizzata nell'imitazione di Cristo significa in modo concreto la conversione, il cambiamento di vita. Per questa ragione la *Ratio*, nel parlare della penitenza in connessione con l'imitazione di Cristo, non poteva non menzionare la conversione che ne è il mezzo ed in pari tempo la conseguenza. Si tratta di una "conversione dell'anima alla sequela di Cristo e allo spirito evangelico"<sup>5</sup>. L'imitazione di Cristo conduce il futuro sacerdote necessariamente ad una "metanoia" profonda, indicandogli in modo concreto i fini ed i compiti prioritari degli sforzi ascetici a cui è chiamato.

La prima cosa che si richiede al seminarista, e che coincide con il compito primario di chiarire la propria vocazione, è un attaccamento stretto alla persona di Cristo. A tale riguardo il Vangelo esige da ogni cristiano, ma particolarmente dal futuro sacerdote, la necessità di stabilire tra sé e Cristo un legame forte e così decisivo che tutte le altre relazioni umane, comprese anche quelle più ideali e più sublimi come la pietà filiale verso i genitori, paragonate con esso, perdano la loro importanza e gli vengano subordinate (cf. Lc 9,59s; 14,26; Mt 10,37). E' un invito ad effettuare una scelta radicale a vita che non consente incertezze ed esitazioni, o addirittura nostalgie e rimpianti per quello che è stato abbandonato per amore del Maestro (cf. Lc 9, 61s).

Ed una volta operato "l'aggancio" durevole e stabile a Cristo<sup>6</sup>, la conversione comincia ad introdurre a poco a poco il candidato nelle condizioni di vita del divino Redentore, facendolo partecipare al suo destino ed alla sua missione. Come la vita di Cristo era una continua ricerca e l'adempimento della volontà del Padre, così anche il futuro sacerdote, proprio in virtù della sua conversione, cercherà di diventare sempre più sensibile alla volontà di Dio nelle sue manifestazioni e forme più diverse. L'esame di coscienza regolare e frequente, la confessione ed i consigli del Padre Spirituale saranno per lui in questo lavoro un necessario mezzo ed aiuto.

E siccome il discepolo non può essere più grande del suo maestro (cf. Mt 10,24), egli dovrà disporsi ben presto ad accettare ed a sopportare le umiliazioni, incom-

<sup>4</sup> Hans Urs von Balthasar, Prefazione al libro di Adrienne von Speyr: *Die Beichte*, Einsiedeln 1960, p. 7.

<sup>5</sup> *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, n. 55.

<sup>6</sup> Cf. *ibidem*, nn. 42a; 61a

prensioni e perfino la stessa morte (cf. Mt 10,17-25). Gli toccherà, in una parola, sperimentare nella sua vita tutta la serietà tragica dell'invito: "Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" e "chi non porta la sua croce e non mi segue, non può essere mio discepolo" (Mt 18, 24).

Si tratta evidentemente di prospettive spirituali fondamentali e molto serie, nelle quali la funzione della confessione appare in tutta la sua importanza<sup>7</sup>

In tale contesto la *Ratio* parla del dovere di esercitare la virtù della penitenza. Essa raccomanda: "deve essere inculcata ai futuri sacerdoti la virtù della penitenza, per mezzo di comuni atti penitenziali, sia per la loro formazione personale sia in vista dell'educazione degli altri"<sup>8</sup>. La *Ratio* non scende naturalmente nei particolari relativi all'esercizio concreto di detta virtù, supponendo che i modi di esercitarla possono facilmente desumersi dalla migliore tradizione dell'ascesi sacerdotale e dalla Costituzione Apostolica *Paenitemini*. Si tratta in fondo di adoperare, secondo le regole di prudenza, tutti i mezzi e modi di penitenza consueti nella Chiesa, al fine di staccarsi progressivamente da ogni affetto peccaminoso e di conseguire così una maggiore purezza di cuore.

Un'altra preoccupazione della *Ratio* a questo riguardo, è la necessità che l'esercizio individuale della virtù della penitenza trovi un appoggio nello stile di vita del seminario. La buona volontà dei singoli non deve essere frenata o soffocata da un ambiente tiepido ed indifferente. Per questa ragione vengono prescritti espressamente "comuni atti penitenziali"<sup>9</sup> al fine di elevare il tono della vita spirituale del seminario, come pure di imprimere alla penitenza un carattere maggiormente comunitario ed ecclesiale. E' ovvio che tali atti comuni "sia per la loro formazione personale sia in vista dell'educazione degli altri"<sup>10</sup> possono notevolmente variare secondo le circostanze e le usanze locali (per es. una colletta a favore dei poveri, un pellegrinaggio, un digiuno, un atto di dolore, un'ora di adorazione espiatoria), ma in certe occasioni essi possono prendere anche la forma di "riti" o di "celebrazioni" penitenziali. In tale forma essi sono presenti un po' dappertutto, riscontrando un interesse sempre maggiore soprattutto nelle comunità religiose e nei seminari. In questo contesto si deve ricordare che le celebrazioni penitenziali possono avere un ruolo positivo e molto importante nella formazione dei seminaristi alla penitenza, disponendoli ad una buona e degna confessione dei peccati e ad una vera emendazione di vita, d'altra parte non bisogna dimenticare che il clima generale creatosi intorno a queste pratiche è in molti casi ancora lontano dall'essere tranquillo in modo tale da consentire un'opera formativa serena e costruttiva. A tale riguardo il terreno in diversi seminari appare scosso, essendo stato "lavorato" per anni da esperimenti e pratiche che andavano talvolta al di là delle esigenze del buon senso

<sup>7</sup> Cf. F. Rypar, *Il sacramento della penitenza nella formazione dei futuri sacerdoti*, art. cit., pp. 606-609.

<sup>8</sup> *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, n. 55.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> *Ibidem*.

e delle norme della Chiesa. Non sono infatti mancati e non mancano i casi, in cui appunto le celebrazioni penitenziali in varie forme e sfumature sono intese a modificare sensibilmente o addirittura a sostituire la confessione privata auricolare<sup>11</sup>

Se pertanto le celebrazioni penitenziali nei seminari devono assumere il compito di preparare i seminaristi ad una buona e fruttuosa pratica della confessione come anche per la futura prassi pastorale, in vari casi s'impone necessariamente una laboriosa opera di "bonifica" del clima, al fine di chiarire le idee dal punto di vista dogmatico, liturgico, morale e pratico-pastorale alla luce dei documenti ufficiali della Chiesa<sup>12</sup>

Tenendo conto di varie esperienze avutesi come anche delle esigenze spirituali e formative degli alunni, i quali hanno bisogno di essere progressivamente educati in modo conveniente a comprendere sia la necessità della penitenza nella loro vita sia le nuove iniziative che vedono realizzarsi nel campo pastorale, la pratica e la funzione delle celebrazioni penitenziali nei seminari può circoscriversi nel modo seguente: "Una celebrazione penitenziale in forma di liturgia della Parola non è destinata a sostituire la confessione e non può nemmeno pretenderlo. Il suo compito è piuttosto quello di mettere l'uomo dinanzi a Dio e con ciò dinanzi a sé, conducendolo a rendersi conto della propria situazione spirituale ed a riconoscere le sue colpe, e ciò non mediante l'eccitazione di emozioni, ma mediante la parola di Dio. Questa parola deve essere pertanto scelta e presentata in maniera da poter toccare il penitente"<sup>13</sup>

La *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, solo dopo aver sottolineato i vari presupposti ascetici che si richiedono per un autentico atto di penitenza, parla della necessità di una confessione sacramentale frequente: "pertanto chiedano [i seminaristi] con fervore l'aiuto della grazia necessaria, e si abituino in modo particolare ad accostarsi con frequenza al sacramento della Penitenza, che consacra in qualche modo lo sforzo penitenziale di ciascuno"<sup>14</sup>

Nella pratica seminaristica, sulla base del suddetto orientamento, si raccomanda che il seminarista si confessi almeno una volta ogni due settimane<sup>15</sup>

Alla fine dell'analisi del n. 55 della *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* dedicato al ruolo del sacramento della penitenza nella formazione dei futuri sacerdoti si deve osservare che le sue raccomandazioni, in seguito, sono state prese in considerazione nelle diverse *Rationes institutionis sacerdotalis nationales* e hanno costituito il punto di riferimento sicuro per i formatori nei seminari in tutto il mondo.

---

<sup>11</sup> Cf. J. Mayer-Schene, *Erneuerung des Bussakramentes*, in "Anzeiger für die katholische Geistlichkeit" 9 (1967), pp. 330-334; F. Rypar, *Il sacramento della penitenza nella formazione dei futuri sacerdoti*, art. cit., pp. 614-615.

<sup>12</sup> Cf. S. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Normae pastorales*, 16.06.1972, in AAS, vol. 64, p. 513.

<sup>13</sup> F. Wulf, *Sorge der Kirche für das Leben des Glaubens heute: Die immer neue Erweckung*, in F. X. Arnold, F. Klostermann, K. Rahner, V. Schurr, L. M. Weber (edd.), *Handbuch der Pastoraltheologie*, Freiburg-Basel-Wien 1968, vol. III, p. 548.

<sup>14</sup> *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, n. 55.

<sup>15</sup> Cf. *Zasady formacji kapłańskiej w Polsce*, Czêstochowa 1999, n. 170; F. Rypar, *Il sacramento della penitenza nella formazione dei futuri sacerdoti*, art. cit., p. 620.

## 1.2. Istruzione sulla formazione liturgica nei seminari

Nel 1979 la Congregazione per l'Educazione Cattolica nell'*Istruzione sulla formazione liturgica nei seminari* ricorda nuovamente che: "Nella vita spirituale dei futuri sacerdoti deve essere attribuita grande importanza al sacramento della penitenza che, come sacramento, tra gli altri atti penitenziali può sommamente contribuire a coltivare quelle disposizioni d'animo che sono richieste dalla imitazione del Cristo e dallo spirito evangelico: una sempre più completa conversione, la purificazione del cuore, la virtù della penitenza con l'amore del sacrificio"<sup>16</sup>

## 1.3. Lettera circolare su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei seminari

Nel seguente documento dedicato alla formazione spirituale nei Seminari la Congregazione ripresenta, il retto modo d'interpretare l'istituzione delle celebrazioni penitenziali e il sacramento della penitenza. Mediante il contatto con la Parola di Dio, il seminarista deve formarsi "un'idea giusta della *struttura di una coscienza cristiana*, ordinata intorno alla carità, ma senza ignorare nessuna delle componenti che devono dare alla carità il suo contenuto: la prudenza, la giustizia, la fermezza e la temperanza, secondo le espressioni classiche. (...) Partendo da quanto detto, il *contatto personale con il sacerdote* diventa del tutto naturale: la dottrina morale tradizionale incontra qui il suo pieno senso. Niente può supplire questo contatto con il sacerdote, in cui uno spirito illuminato e un cuore pentito sollecitano da colui che ha da Dio il potere di rimettere i peccati quella parola insostituibile che il Vangelo ci fa ascoltare così spesso e che tocca, direttamente e personalmente, il peccatore pentito: «Ti sono perdonati i tuoi peccati». Tutto questo, unito, quando è possibile e utile, a un consiglio ben appropriato. Come la preparazione è stata comunitaria e ha permesso che ciascuno profittasse della preghiera di tutti, così il perdono è di per sé personale e incomunicabile. Il seminario deve dare il gusto di questa assoluzione privata, come pure della celebrazione comunitaria quando essa può essere fatta"<sup>17</sup>

La Congregazione per l'Educazione Cattolica sottolinea che "Il sacerdote non può essere fedele al suo incarico e ai suoi impegni, soprattutto a quello del celibato, se non è stato preparato ad accettare una vera disciplina che un giorno dovrà imporsi da se stesso. Il seminario non ha sempre il coraggio di dirlo e di richiederlo, però la suddetta disciplina dice particolarmente relazione a un "*regolamento*" saggio e sobrio, ma fermo, che non ricusi una certa necessaria severità e che prepari a sapersi dare più tardi una regola di vita adatta. L'assenza di una qualsiasi regola precisa e ben seguita è per il sacerdote fonte di molti mali: perdita di tempo, perdita di coscienza della sua propria missione e delle riserve che essa gli impone, progressiva vulnerabilità agli attacchi del sentimento (...). Il seminario deve averlo reso capace, nella libertà interiore, di compiere dei sacrifici e di osservare una disciplina personale intelligente e leale"<sup>18</sup>

<sup>16</sup> Congregazione per l'Educazione Cattolica, *Istruzione sulla formazione liturgica nei seminari*, 3.06.1979, n. 35.

<sup>17</sup> Id, *Lettera circolare su alcuni aspetti più urgenti della formazione spirituale nei seminari*, 6.01.1980, nn. 76-77, EV 7, pp. 101-103.

<sup>18</sup> Ibidem, n. 79, p. 105.

#### **1.4. Direttive sulla formazione dei seminaristi circa i problemi relativi al matrimonio ed alla famiglia**

Infine, nel documento *Direttive sulla formazione dei seminaristi circa i problemi relativi al matrimonio ed alla famiglia*, la Congregazione ha espresso la preoccupazione che, purtroppo, “la generale crisi della confessione sacramentale e della direzione spirituale non è stata finora superata, nonostante che si avverta qua e là nuovamente un loro maggiore bisogno. Questa constatazione fa sorgere la domanda se la responsabilità per questo stato di cose non ricada, almeno in parte, anche sulle carenze della formazione e sullo stesso stile di vita praticato nei seminari”<sup>19</sup>

#### **2. Giovanni Paolo II sulla formazione dei seminaristi riguardo al sacramento della penitenza**

Giovanni Paolo II mette in evidenza in diversi documenti e pronunciamenti II la grande importanza del sacramento della penitenza nella formazione dei futuri sacerdoti.

##### **2.1. Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis***

Nell’Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis* il Santo Padre ricorda: “Doveroso e quanto mai urgente è il richiamo a riscoprire, all’interno della formazione spirituale, *la bellezza e la gioia del Sacramento della Penitenza*”<sup>20</sup> Il documento pontificio giustifica questa necessità, da una parte, con la cultura contemporanea che “con rinnovate e più sottili forme di auto-justificazione, rischia di perdere fatalmente il «senso del peccato» e, di conseguenza, la gioia consolante della richiesta di perdono (cf. Sal 51, 14)<sup>21</sup>, e dall’altra parte, con il bisogno di riscoperta del senso “dell’ascesi e della disciplina interiore, lo spirito di sacrificio e di rinuncia, l’accettazione della fatica e della croce”<sup>22</sup>

Inoltre, l’Esortazione Apostolica *Pastores dabo vobis* molto realisticamente sottolinea il significato pastorale del sacramento della penitenza, citando il seguente brano dell’Esortazione Apostolica post-sinodale *Reconciliatio et paenitentia*: “La vita spirituale e pastorale del sacerdote, come quella dei suoi fratelli laici e religiosi, dipende, per la sua qualità e il suo fervore, dall’assidua e coscienziosa pratica personale del sacramento della penitenza. La celebrazione dell’eucaristia e il ministero degli altri sacramenti, lo zelo pastorale, il rapporto con i fedeli, la comunione con i confratelli, la collaborazione col vescovo, la vita di preghiera, in una parola tutta l’esistenza sacerdotale subisce un inesorabile scadimento, se viene a mancarle, per negligenza o per qualsiasi altro motivo, il ricorso, periodico e ispirato da autentica

---

<sup>19</sup> Id, *Direttive sulla formazione dei seminaristi circa i problemi relativi al matrimonio ed alla famiglia*, 19.03.1995, n. 8.

<sup>20</sup> Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 25.03.1992, n. 48d.

<sup>21</sup> Ibidem.

<sup>22</sup> Ibidem.

fede e devozione, al sacramento della penitenza. In un prete che non si confessasse più o si confessasse male, il suo *essere prete* e il suo *fare il prete* ne risentirebbero molto presto, e se ne accorgerebbe anche la comunità, di cui egli è pastore”<sup>23</sup>

## 2.2. Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*

Giovanni Paolo II parla sull'importanza del sacramento della penitenza anche nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*. Il Santo Padre chiama a riprendere con “un rinnovato coraggio pastorale” la cura di questo sacramento. Ricorda l'Esortazione Apostolica *Reconciliatio et paenitentia*, nella quale ha invitato allora a “fare ogni sforzo per fronteggiare la crisi del «senso del peccato» che si registra nella cultura contemporanea”, ma ancora di più ha invitato a “far riscoprire Cristo come *mysterium pietatis*, colui nel quale Dio ci mostra il suo cuore compassionevole e ci riconcilia pienamente a sé”<sup>24</sup>. Rendendosi conto che i motivi della crisi del sacramento della penitenza non sono svanite, il Papa afferma che, “è necessario che i pastori si armino di maggior fiducia, creatività e perseveranza nel presentarlo e farlo valorizzare”<sup>25</sup>. In seguito si rivolge direttamente ai sacerdoti: “Non dobbiamo arrenderci [...] di fronte a crisi temporanee! I doni del Signore – e i sacramenti sono tra i più preziosi – vengono da colui che ben conosce il cuore dell'uomo ed è il Signore della storia”<sup>26</sup>

## 2.3. Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo

E' molto significativo, che quasi dopo tre mesi, il Santo Padre ha dedicato la *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo* (25 marzo 2001) proprio al suddetto sacramento. Giovanni Paolo II riferendosi in essa alla Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte* scrive, tra l'altro, che è importante che i sacerdoti “riscoprono il sacramento della riconciliazione come *strumento fondamentale della loro santificazione*”<sup>27</sup>. Incoraggia loro a ricorrere assiduamente a questo sacramento<sup>28</sup>, perché esso “irrinunciabile per ogni esistenza cristiana, si pone anche come sostegno, orientamento e medicina della vita sacerdotale”<sup>29</sup>. Il Santo Padre osserva che: “Solo chi ha sentito la tenerezza dell'abbraccio del Padre, quale il Vangelo lo descrive nella parabola del figliol prodigo - [...] può trasmettere agli altri lo stesso calore, quando da destinatario del perdono se ne fa ministero”<sup>30</sup>. Perciò incoraggia i sacerdoti a promuovere questo sacramento<sup>31</sup>

<sup>23</sup> Ibidem, n. 26; cf. anche Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Reconciliatio et paenitentia*, 2.12.1984, n. 31 VIa.

<sup>24</sup> Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, 6.01.2001, n. 37.

<sup>25</sup> Ibidem.

<sup>26</sup> Ibidem.

<sup>27</sup> Giovanni Paolo II, *Lettera ai sacerdoti per il Giovedì Santo*, 25.03.2001, n. 10.

<sup>28</sup> Cf. ibidem, n. 11b.

<sup>29</sup> Ibidem.

<sup>30</sup> Ibidem, n. 10 alla fine.

<sup>31</sup> Cf. ibidem, nn. 12-15 particolarmente.

#### **2.4. Motu proprio *Misericordia Dei***

La grande importanza del sacramento della penitenza per la vita e per il ministero dei sacerdoti è presente pure nel Motu proprio *Misericordia Dei*, che fa anche riferimenti alla Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*<sup>32</sup>

#### **3. Il ruolo dei formatori, particolarmente dei confessori, nella formazione dei futuri sacerdoti all'adeguato accostamento al sacramento della penitenza**

Nella formazione dei futuri sacerdoti al regolare e frequente accostamento al sacramento della penitenza il ruolo dei formatori è fondamentale. I formatori sono chiamati a testimoniare loro stessi, con la loro vita, l'importanza della vita sacramentale, di cui l'Eucaristia è il centro.

I professori della teologia dogmatico-sacramentale, della teologia morale, dell'ascetica, della mistica, della liturgia, della teologia pastorale, del diritto canonico nel loro insegnamento devono toccare vari aspetti del tema del sacramento della penitenza, incidendo sul formarsi delle convinzioni e degli atteggiamenti concreti dei candidati al sacerdozio. Essi per esempio devono sviluppare nei seminaristi il senso del peccato, la consapevolezza dell'offesa fatta a Dio quando non si obbedisce alla sua legge, la portata sociale del peccato. Ecco perché è importante la formazione della coscienza morale.

Nel sacramento della penitenza il ruolo del confessore è principale. Egli è un evangelizzatore perché deve invitare alla conversione. E' un giudice perché pronuncia sul peccato la parola efficace di Dio che denuncia il peccato operando la salvezza del peccatore. E' un educatore, perché dà dei consigli di vita e chiede uno sforzo per crescere spiritualmente. Il colloquio del confessore con il seminarista è più fruttuoso se egli stesso sa testimoniare nella propria vita l'importanza di questo sacramento. Infine il confessore è un padre, che esercita la paternità di Dio e cerca quindi di aiutare il seminarista tormentato dalla vergogna e dal peso del suo peccato<sup>33</sup>

La delicatezza del compito del confessore dei candidati al sacerdozio ha indotto la Chiesa a tutelarne la scelta nel massimo grado, sia all'interno sia all'esterno del seminario. Perciò il *Codice di Diritto Canonico* prescrive che "Oltre ai confessori ordinari, si facciano venire regolarmente nel seminario altri confessori e, salva la disciplina del seminario, gli alunni abbiano sempre ampia possibilità di rivolgersi a qualsiasi confessore sia all'interno sia all'esterno del seminario"<sup>34</sup>

La preoccupazione di garantire la massima libertà circa il sacramento della penitenza è attestata soprattutto dal fatto che, in questo caso, non c'è nemmeno il dovere di notificare al Rettore il nome del confessore scelto, come nel caso della

<sup>32</sup> Cf. Giovanni Paolo II, Motu proprio *Misericordia Dei*, 7.04.2002, Introduzione d.

<sup>33</sup> Cf. M. Gahunghu, V. Gambino, *Formare i presbiteri. Principi e linee di metodologia pedagogica*, Roma 2003, pp. 137-138.

<sup>34</sup> CIC, can. 240 § 1.

scelta di un direttore spirituale tra i sacerdoti designati dal Vescovo, e tanto meno di chiedere il permesso per l'approvazione, come nel caso della scelta di un moderatore della vita spirituale. Questo dato giuridico non proibisce, ma semmai raccomanda, al seminarista, che ha colto bene il significato della sua libertà spirituale e la vuole affermata, il manifestare al rettore, per una più sicura direzione dello Spirito Santo, il nome del suo confessore abituale.

L'esperienza, però, sembra dimostrare che questa sacrosanta norma circa la libertà di confessarsi con chiunque, dovrebbe essere accompagnata da un'altra riguardante l'obbligatorietà di informazione ai sacerdoti di tutta la diocesi circa i doveri dei candidati agli Ordini Sacri e il modo di regolarsi verso di essi in confessione. Non possono essere sufficienti gli incontri che il direttore spirituale o lo stesso rettore del seminario avrebbero il dovere di organizzare per tutti i sacerdoti incaricati della direzione spirituale dei seminaristi e per i confessori ordinari o regolarmente invitati in seminario – per altro nel concreto e nella prassi abituale purtroppo molto disattesi! – per meglio coordinare il lavoro di formazione spirituale dei candidati al sacerdozio. Se qualunque sacerdote può ricevere la confessione di qualunque seminarista, occorre che tutti i sacerdoti in diocesi siano a conoscenza dei criteri di discernimento per l'ammissione agli Ordini Sacri e delle persone cui compete particolarmente un giudizio qualificato a proposito dell'idoneità dei candidati. Sarebbe augurabile che, per lo meno, tale lacuna sia colmata da un preciso insegnamento circa questa materia durante la formazione iniziale, e da richiami per i sacerdoti in cura d'anime da parte degli incaricati della loro formazione permanente o dal Vescovo stesso<sup>35</sup>

## Conclusione

Concludendo si può affermare che il sacramento della penitenza influisce molto sull'intero progresso spirituale del seminarista.

Inoltre gli garantisce l'acquisizione delle attitudini di un buon confessore. Di conseguenza, tutti i responsabili per la formazione degli alunni sono chiamati a sforzarsi sempre di più per sollecitarli ad una confessione regolare e frequente.

Naturalmente, sia per quanto riguarda la qualità delle confessioni dei seminaristi, sia per quanto riguarda l'efficacia che esse avranno sulla qualità dei futuri confessori, decisiva sarà la disponibilità nel seminario di confessori che siano veri pastori e illuminati maestri di spirito.

A confessare s'impara da chi sa e ama confessare. Ogni altra tecnica senza questo esempio è destinata a fallire.

I sacerdoti-confessori ben formati costituiscono una delle condizioni fondamentali per la piena rinascita spirituale di tutti i cristiani.

---

<sup>35</sup> Cf. M. Costa, *La figura e la funzione del padre spirituale nei seminari secondo il Codice di Diritto Canonico*, in "Seminarium" 39 (1999) 4, pp. 497-498.